

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10,30.

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta del
29 ottobre 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Enzo Bianco, Boato, Bonaiuti, Brancher, Cicu, Colucci, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Pecoraro Scania, Pescante, Pisanu, Rizzo, Scajola, Stucchi, Tanzilli, Tortoli, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 10,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Iniziativa per permettere alle organizzazioni sindacali non firmatarie del contratto collettivo nazionale del comparto scuola di partecipare alla campagna per le elezioni per il rinnovo delle RSU - n. 2-00920).

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00920 (vedi l'*allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 1*).

TITTI DE SIMONE. Signora sottosegretaria, noi abbiamo presentato questa interpellanza l'8 ottobre scorso e ci troviamo oggi a discuterla. Ad ogni modo il problema è quanto mai urgente ed imminente, perché siamo ormai a qualche settimana dalla data delle elezioni per il rinnovo delle rappresentanze sindacali unitarie (RSU) delle diverse istituzioni scolastiche. Si tratta di un appuntamento elettorale molto importante per i lavoratori della scuola e riguarda oltre 1 milione di aventi diritto al voto; credo, pertanto, che sia interesse di tutti garantire il massimo del confronto democratico fra tutte le organizzazioni sindacali che prendono parte a questo appuntamento.

Il 7 luglio del 2003 ha avuto luogo, presso la sede dell'ARAN, l'incontro tra il presidente dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, l'avvocato Guido Fantoni, e le organizzazioni sindacali. Al termine di quell'incontro, le parti hanno sottoscritto un protocollo per la definizione del calendario delle votazioni per il rinnovo delle RSU del comparto della scuola e la tempistica delle procedure elettorali.

Dall'inizio del mese di ottobre sono state avviate le procedure elettorali nelle diverse istituzioni scolastiche e il 20 otto-

bre scorso c'è stato l'annuncio delle elezioni per il rinnovo delle RSU. Quello che sta succedendo concretamente è che, in moltissime istituzioni scolastiche, i dirigenti si stanno rifiutando di concedere le assemblee sindacali, per la presentazione delle liste per il rinnovo delle RSU, alle organizzazioni o alle confederazioni sindacali che non sono firmatarie del contratto collettivo nazionale del comparto della scuola. Così facendo, non consentono l'esercizio del diritto del personale docente e del personale tecnico-amministrativo di poter ascoltare tutte le posizioni in campo e tutte le proposte che vengono avanzate dalle diverse organizzazioni sindacali, nonché di poter scegliere a quale Assemblea partecipare. Ciò si configura, a nostro avviso, come una limitazione delle libertà sindacali.

Credo che non sia possibile immaginare che solo coloro che firmano i contratti possano godere di diritti sindacali elementari come quello di assemblea e ciò soprattutto alla vigilia di elezioni, come quelle che ci troviamo davanti. Vi è, quindi, un problema concreto di esercizio democratico, al quale va data una risposta. Il problema, come lei ben ricorderà, si pose già in occasione delle precedenti elezioni, quelle del 2000; in quell'occasione, precisamente in data 2 novembre 2000, il segretario della CGIL Scuola, Pannini, inviò una lettera al ministero e all'ARAN.

Questa lettera diceva (cito tra virgolette): «È profonda convinzione della CGIL scuola che la campagna elettorale debba prevedere per ogni lista di scuola di poter esercitare uguali opportunità sul versante dell'informazione e del coinvolgimento dei lavoratori del luogo di lavoro nella quale essa si presenta.». Sostanzialmente, in quella lettera veniva chiesto di autorizzare due ore di assemblea straordinaria in orario di servizio.

Ora, signor sottosegretario, in quell'occasione il riscontro ci fu e l'ARAN, insieme al ministero, autorizzò le suddette assemblee anche a quei soggetti sindacali pre-

sentatori di liste che, fino a quel momento, non disponevano di tale diritto di derivazione contrattuale.

La materia della rappresentatività sindacale nel nostro paese continua ad essere ampiamente rimossa e ciò crea notevoli tensioni in molti comparti. A mio avviso, occorrerebbe risolvere una volta per tutte tale questione, ponendo mano al problema attraverso una legge, ma questa non è la sede per discutere di tale situazione. Tuttavia, visto l'appuntamento importante che ci troviamo davanti, è nostro compito rimuovere tutti gli ostacoli che, in questo momento, si frappongono al pieno e libero esercizio della democrazia e della libertà sindacale nei luoghi di lavoro del comparto della scuola.

Onorevole sottosegretario, sarebbe opportuno che l'ARAN e il ministero accordassero — c'è ancora il tempo — una possibilità analoga a quella riconosciuta nel 2000, seppur con quelle limitazioni. Ciò costituirebbe un segnale molto importante di attenzione e di serietà per la soluzione di tale questione che, tra l'altro, verrebbe apprezzato da tutte le organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, onorevole De Simone, l'articolo 42 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, stabilisce che, fino a quando non vengono emanate norme di carattere generale sulla rappresentatività sindacale che sostituiscano o modifichino quelle della legge 20 maggio 1970 n. 300, le pubbliche amministrazioni osservano le disposizioni contemplate dallo stesso decreto in materia di rappresentatività sindacale ai fini dell'attribuzione dei diritti e delle prerogative sindacali nei luoghi di lavoro nonché dell'esercizio della contrattazione collettiva.

Lo stesso decreto legislativo ha riconosciuto piena soggettività e autonomia alle

pubbliche amministrazioni ai fini della contrattazione collettiva nazionale integrativa ed ha provveduto contestualmente alla determinazione dei criteri oggettivi di misurazione della rappresentatività sindacale delle organizzazioni sindacali operanti nel settore pubblico e ciò sia per la partecipazione alla contrattazione collettiva sia per la titolarità e l'esercizio dei diritti sindacali nei luoghi di lavoro.

Per quanto riguarda, in particolare, le assemblee, è intervenuto il contratto collettivo nazionale quadro del 7 agosto 1998, sulle modalità di utilizzo dei distacchi, aspettative e permessi nonché delle altre prerogative sindacali, il quale, all'articolo 2, comma 2, fa rinvio all'articolo 10 del contratto stesso per l'individuazione dei soggetti autorizzati ad indire assemblee e cioè: i componenti delle RSU; i dirigenti sindacali rappresentanze aziendali (RSA) delle associazioni rappresentative, ai sensi dell'articolo 10 dell'accordo stipulato il 7 agosto 1998; i dirigenti sindacali dei terminali di tipo associativo delle associazioni sindacali rappresentative che, dopo le elezioni delle RSU, siano rimasti operativi nei luoghi di lavoro nonché quelli delle medesime associazioni aventi titolo a partecipare alla contrattazione collettiva integrativa, ai sensi dell'articolo 5 dell'accordo stipulato il 7 agosto 1998; i dirigenti sindacali che siano componenti degli organismi direttivi delle proprie confederazioni ed organizzazioni sindacali di categoria rappresentative non collocati in distacco o aspettativa.

Per quanto attiene al comparto scuola, il recente contratto collettivo nazionale di lavoro del 24 luglio 2003, nel confermare il contenuto del citato articolo 2 del contratto collettivo nazionale quadro del 7 agosto 1998, ha più specificatamente regolamentato, all'articolo 8, l'esercizio del diritto di assemblea nel comparto medesimo.

In particolare, il comma 3 individua i soggetti autorizzati ad indire assemblee. Esso recita: le assemblee che riguardano la generalità dei dipendenti o gruppi di essi sono indette con specifico ordine del giorno: a) singolarmente o congiuntamente

da una o più organizzazioni sindacali rappresentative del comparto, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, del contratto collettivo nazionale quadro del 9 agosto 2000 sulle prerogative sindacali; b) dalla RSU nel suo complesso e non dai singoli componenti, con le modalità di cui all'articolo 8, comma 1, dell'accordo quadro sulle elezioni delle RSU del 7 agosto 1998; c) dalla RSU congiuntamente con una o più organizzazioni sindacali rappresentative del comparto ai sensi dell'articolo 1, comma 5, del contratto collettivo nazionale quadro del 9 agosto 2000 sulle prerogative sindacali.

Vorrei far presente, inoltre, che l'accordo quadro del 7 agosto 1998, che ha stabilito le regole per le elezioni delle RSU nei comparti del pubblico impiego, non ha introdotto elementi ulteriori e specifici per la competizione elettorale. Pertanto, le uniche norme di riferimento da seguire anche durante la prossima tornata elettorale sono, attualmente, quelle sopra illustrate e richiamate nella nota ministeriale del 14 ottobre 2003 (protocollo n. 2574).

Ricordo che ai sensi dell'articolo 40, comma 4, del decreto legislativo n. 165 del 2001 le pubbliche amministrazioni adempiono gli obblighi assunti con i contratti collettivi nazionali o integrativi dalla data della sottoscrizione definitiva e ne assicurano l'osservanza nelle forme previste nei rispettivi ordinamenti.

Faccio presente infine che per maggiore chiarezza, anche a seguito di alcuni quesiti pervenuti, è stato chiesto all'ARAN un parere in ordine al diritto di assemblea nel comparto scuola proprio in occasione del rinnovo delle RSU. L'ARAN ha reso il proprio parere, con nota del 22 ottobre 2003 n. 7265, confermando quanto sopra esposto.

Pertanto, essendo la materia compiutamente disciplinata da norme legislative e contrattuali, nessuna discrezionalità può essere riconosciuta all'amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, signora sottosegretaria, non posso defi-

nirmi soddisfatta, in quanto la sua risposta è analoga a quella che abbiamo ricevuto al Senato per l'interpellanza del senatore Malabarba, di Rifondazione comunista: ritengo che, oggi come in quell'occasione, il problema sia stato sostanzialmente eluso.

Ero già a conoscenza della normativa, in gran parte in vigore dalle elezioni del 2000, e sono sorpresa dalle dichiarazioni provenienti dall'ARAN, poiché in occasione di quelle elezioni l'ARAN emanò una circolare con la quale si autorizzavano le presidenze delle scuole a consentire l'indizione di assemblee anche alle organizzazioni sindacali non firmatarie dei contratti, ovvero alle organizzazioni sindacali non rappresentative.

Ritengo che ciò possa essere consentito in ogni occasione, proprio per il fatto che si possono costituire nuove associazioni sindacali che non hanno una presenza organizzata sia perché non sono firmatarie di contratti di lavoro sia perché non sono elette nelle RSU, e dunque non possono convocare assemblee.

Permane dunque una palese limitazione della possibilità di svolgere correttamente la campagna elettorale per un appuntamento molto importante per il settore della scuola. Tale limitazione permane, e ritengo si tratti di un problema ineludibile che deve essere affrontato, e occorre trovare una modalità per farlo.

Rivolgo un ennesimo appello al Governo, al ministero, all'ARAN, perché questa modalità possa essere trovata da qui alla scadenza, come si è fatto nella precedente occasione, per consentire anche alle associazioni sindacali non rappresentative o non ancora rappresentative di tenere le assemblee nei luoghi di lavoro, magari con quella forma limitata con cui ciò fu concesso tre anni fa. Insomma, si dia loro una possibilità concreta di presentare il proprio programma e di confrontarsi con l'elettorato, costituito dai lavoratori del settore della scuola.

Onorevole sottosegretario, spero che questo intervento del Governo, che ha sostanzialmente ribadito le norme vigenti, non precluda necessariamente la possibilità di trovare una modalità per discipli-

nare questo aspetto — che riguarda la libertà sindacale, la democrazia e la rappresentatività sindacale — anche con una norma transitoria, come si è fatto tre anni fa per le elezioni del 2000.

Quindi, con il mio appello, invito a prendere ancora in esame la questione, perché — come sappiamo tutti — le organizzazioni sindacali rappresentative si sono già espresse sull'argomento e vogliono una competizione democratica e libera tra tutti i soggetti che sono oggi coinvolti in questa competizione elettorale e che possono presentarsi anche per la prima volta a queste elezioni.

Non si chiede una modifica delle posizioni del Governo. Mi auguro semplicemente che si possa prendere atto di questa esigenza forte che si aggiunge a quelle già normate, qui ricordateci dal sottosegretario.

(Iniziativa volte a garantire valorizzazione e tutela ai docenti vicari — n. 3-01942)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Mazzuca Poggiolini n. 3-01942 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 2*).

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, nel rispondere all'interrogazione parlamentare in discussione su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, vorrei prima di tutto confermare gli impegni assunti dal Governo per il miglioramento della scuola italiana, ribadendo che i risparmi derivanti dall'opera di razionalizzazione del sistema e di eliminazione degli sprechi avviata per avvicinarsi agli standard europei saranno impiegati per la scuola e per la valorizzazione del personale scolastico.

Vorrei anche confermare l'impegno a favore dell'autonomia scolastica che il Governo intende ulteriormente sviluppare e valorizzare, come previsto dalla legge delega 28 marzo 2003, n. 53, relativa alla

definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale. A testimonianza di questo impegno, vanno ricordate le risorse utilizzate per il contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola del 24 luglio 2003 e quelle indicate dal piano programmatico di interventi finanziari per la scuola, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della suddetta legge n. 53 del 2003, approvato dal Consiglio dei ministri il 12 settembre ultimo scorso. Tale piano prevede complessivamente lo stanziamento di 8.320 milioni di euro nel periodo 2004-2008, per sostenere l'attuazione delle singole fasi e dei diversi aspetti della riforma del sistema e per modernizzare l'intero sistema educativo nazionale.

Quanto poi alle preoccupazioni espresse dall'onorevole interrogante circa una presunta abolizione dello strumento degli esoneri e semiesoneri, le preoccupazioni stesse non hanno ragione di essere. Infatti l'istituto dell'esonero e del semiesonero mantiene la sua validità con gli adattamenti resi necessari dalla sopraggiunta normativa in materia di collaborazione con il dirigente scolastico, introdotta dal comma 5 dell'articolo 25 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e dall'articolo 31 del suddetto contratto nazionale di lavoro del 24 luglio 2003. Questa normativa, come è noto, prevede che il dirigente scolastico, nello svolgimento delle proprie funzioni amministrative e organizzative, possa avvalersi di docenti da lui individuati, ai quali possono essere delegati compiti specifici. La possibilità di disporre di esoneri e di semiesoneri è confermata dalle norme inserite nel disegno di legge finanziaria 2004, all'articolo 14, comma 1.

Per completezza di informazione, faccio presente che, per l'anno scolastico 2003-2004 e limitatamente ad esso, con circolare ministeriale n. 58 del 9 luglio 2003, sono state confermate le procedure utilizzate per l'anno 2002-2003 ai fini dell'individuazione dei docenti ai quali assegnare compiti di collaborazione con il dirigente scolastico; ciò in quanto non si

erano ancora completate le prescritte procedure per l'applicazione dell'accordo sottoscritto il 19 maggio 2003, poi recepito nel suddetto contratto nazionale del 24 luglio 2003.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzuca Poggiolini ha facoltà di replicare.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, colleghi, onorevole sottosegretario, la risposta che oggi il Governo ci presenta sulla questione degli esoneri e dei semiesoneri per i docenti con funzioni vicarie, sebbene a parole molto rassicurante, non ci soddisfa affatto. Voglio ricordare che questa questione è stata da noi posta a febbraio 2003 nel pieno dell'anno scolastico trascorso. Anzi, dobbiamo dire che siamo ulteriormente allarmati per le disposizioni contenute nella legge finanziaria per il 2004 che vanno in direzione esattamente opposta a quanto da noi auspicato e forse anche da quanto detto dal sottosegretario in questa sede.

Infatti, mentre noi parliamo è ancora vigente — purtroppo, ancora per poco, temiamo — l'articolo 459 del testo unico del 1994 con il quale si prevede che tra i collaboratori eletti dal collegio dei docenti — e questa è già una bella differenza — il direttore didattico, il preside possano attribuire a un proprio facente funzione funzioni vicarie in caso di assenza o impedimento, quello che un tempo si chiamava il vicepreside. A questo vicepreside — o vicario, come si chiama oggi — l'esonero totale dell'insegnamento è concesso per le scuole materne ed elementari nei circoli didattici con più di 80 classi e nelle scuole medie inferiori e superiori quando vi siano più di 50 classi, con tutta una serie di eccezioni. In verità, queste norme sull'esonero e semi esonero sono ben anteriori e non sono un lusso introdotto più o meno recentemente da qualche Governo spendaccione. Esse risalgono a ben oltre il testo unico del 1994 e derivano pari pari dalla legge 9 settembre 1978 n. 463 che, all'articolo 23, le ha introdotte nell'ordinamento scolastico con i requisiti dimensionali oggi vigenti, ripeto, temiamo pur-

troppo ancora per poco, anche se mi sembra che tutto si è rimandato di un anno proprio perché il Governo si rende conto di quali problemi la nuova normativa e i nuovi criteri avrebbe creato nelle scuole e ci ha dato ragione nei fatti.

Dal 1975 ad oggi nessuno aveva messo in discussione questo tradizionale istituto della scuola. L'autorità del vicepresidente è stata sempre punto di riferimento importante sul piano organizzativo e disciplinare. Infatti, l'ultimo contratto collettivo del comparto scuola per il quadriennio 2002-2005 e il primo biennio economico del periodo 2002-2005 all'articolo 31 disciplina questi rapporti: si tratta di una norma contrattuale vigente dall'agosto 2003 che è pienamente efficace ed è stata ben accettata nell'ambiente scolastico. Si tratta di due docenti retribuibili in sede di contrattazione di istituto con i finanziamenti a carico del fondo di istituto, per di più non cumulabili con le funzioni relative a quelle strumentali all'offerta non formativa. Tuttavia, per questi docenti, scelti e retribuiti dal preside con i soldi della scuola, il Governo — non so quanto in buona fede — in sede di contrattazione collettiva, ossia con il contratto che è stato pubblicato ad agosto in *Gazzetta Ufficiale*, non ha parlato affatto di esonero o di semiesonero, pare essersene dimenticato. Fatto è che ad agosto è uscito il contratto e a settembre il Governo ha presentato la legge finanziaria per il 2004 che di fatto stravolge al figura del vicepresidente. Un mese dopo tutto è improvvisamente cambiato.

Possiamo credere che a viale Trastevere la mano destra non sappia quello che fa la sinistra? Ma la risposta del Governo a quanto abbiamo richiesto, come si vede, è abbastanza paradossale. È chiaro che sulla scuola si stanno realizzando non maggiori spese, ma sempre più consistenti risparmi. È vero, signor sottosegretario, che poi vengono redistribuiti, ma in piccola parte sotto forma di aumenti stipendiali e contrattuali pari a meno di un quarto — dico un quarto — delle economie realizzate. Inoltre, la legge finanziaria smentisce clamorosamente gli impegni assunti pubblicamente dal Presidente Berlusconi circa le

risorse finanziarie destinate alla scuola. La legge finanziaria per il 2004, invece, continua ad indebolire la scuola statale senza mostrare e senza darci la decima parte di quegli 8320 milioni di euro che il sottosegretario ha qui voluto oggi ripetere, rimandando però la spesa fino al 2008. Chissà nel 2008 dove saremo lei ed io, politicamente parlando! Quindi, mi sembra molto scorretto che il Governo sempre prenda impegni, faccia promesse e investa soldi, rimandando poi tutto ad un'altra legislatura. Voglio vedere quanti di questi fondi destinati alla scuola saranno spesi entro questa legislatura.

Invero, il ministro Moratti aveva previsto un programma di interventi annunciato durante la calda estate per cercare di rassicurare gli animi, ma in questa finanziaria non riscontriamo un'adeguata traccia di stanziamento per la valorizzazione del personale, mentre l'inasprimento di parametri per l'attribuzione degli esoneri e semi esoneri ai collaboratori del dirigente scolastico prescinde da qualsiasi valutazione della complessità gestionale ed organizzativa delle scuole, minando di fatto profondamente la funzionalità del servizio.

Appare, inoltre, grave, da un punto di vista generale di rapporti, l'ulteriore intervento unilaterale su materie che erano appena state oggetto di accordo contrattuale con la controparte sindacale (mi riferisco alle famose RSU di cui si è parlato precedentemente).

Per tutti questi motivi e per quelli che a febbraio abbiamo espresso, sollevando alcune questioni al Governo, riteniamo — lo dico ancora una volta — che la risposta alle nostre preoccupazioni sia stata tardiva ed inadeguata e, perciò, del tutto insoddisfacente.

(Presentazione al Parlamento della relazione sullo stato di attuazione della legge sulla parità scolastica e del decreto ministeriale concernente il superamento delle norme del decreto legislativo n. 297 del 1994 sulle scuole non statali — n. 3-02581).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la

ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Sasso n. 3-02581 (vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 3).

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Come già riferito dall'onorevole interrogante, secondo quanto disposto dal comma 7, articolo unico, della legge sulla parità scolastica 10 marzo 2000, n. 62, il Governo deve presentare al Parlamento una relazione sullo stato d'attuazione della legge medesima allo scadere del terzo anno scolastico successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge stessa.

L'anno scolastico 2003-2004 costituisce effettivamente quello indicato dalla suindicata legge per gli adempimenti previsti. Nel rispetto di quanto stabilito nella legge già citata, è stata costituita presso il ministero un'apposita commissione per la parità scolastica che si sta attivando per predisporre la prevista relazione, attualmente in fase di avanzata elaborazione. Nella stessa relazione sarà riassunto il complesso processo attraverso il quale, a fronte della molteplicità delle problematiche insorte, è stato garantito l'accesso delle scuole private al sistema di istruzione sia con l'emanazione di puntuali disposizioni ed indicazioni sia avvalendosi della collaborazione degli uffici scolastici regionali per creare una rete di informazioni statistiche particolarmente utile per lo studio analitico del fenomeno su tutto il territorio.

Vorrei precisare che, proprio in ossequio del criterio indicato nella medesima legge, è stato necessario analizzare con cura tutti gli aspetti di attuazione della legge nell'arco dell'intero triennio, con particolare riferimento all'ultimo anno scolastico (2002-2003), al fine di rappresentare nella relazione un quadro completo ed analitico. A tal fine, quindi, anche l'analisi di quanto realizzatosi nell'ultimo anno ha richiesto un adeguato periodo di studio e di riflessione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sasso ha facoltà di replicare.

ALBA SASSO. Signor Presidente, non mi ritengo soddisfatta della risposta perché mi pare vi sia una sorta di doppio binario su cui si muove questo Governo ed, in particolare, il ministro ed il suo ministero con riferimento alla questione della scuola. Il tema della scuola paritaria - lo abbiamo più volte affermato - è stato molto presente nella scorsa legge finanziaria, con la previsione di determinati finanziamenti. Si parla sempre di rapporto pubblico o privato e via discorrendo, ma nel momento in cui vi è da applicare una legge cominciano i ritardi, si istituiscono commissioni, vi sono attese e verifiche.

Onorevole Aprea, lei sa bene che quella prevista dalla legge n. 62 del 2000 sulla parità scolastica non è una disposizione qualsiasi perché per la medesima si ritenevano necessari tre anni per rimettere ordine nell'intero sistema delle scuole legalmente riconosciute, meramente private, paritarie o di quelle che chiedevano di diventarlo.

Se non c'è questa relazione, che è precedente rispetto ad un decreto che il ministro deve emanare, previo parere delle Commissioni parlamentari e che propone il definitivo superamento delle precedenti disposizioni rispetto alle scuole private, la situazione si complica. Per intenderci e per far comprendere anche a coloro che ci ascoltano, se non c'è questo decreto, scuole legalmente riconosciute continuano ad esistere con una normativa che non è più quella in vigore, perché la legge prevede che, nel giro di tre anni, tutte le scuole o diventano paritarie o chiedono di diventare paritarie o rimangono meramente private e non rientrano quindi nella previsione di alcun beneficio o riconoscimento all'interno del sistema pubblico.

La questione è questa: signor rappresentante del Governo, le scuole legalmente riconosciute sono sedi di esami di Stato. Sono allora paritarie o private? Ci preoccupa questo ritardo come un'altra questione, ovvero che non vi sia una verifica costante delle scuole che hanno richiesto la parità e che spesso non hanno più le condizioni e i titoli per avere quella parità. Noi abbiamo proposto ed approvato come

centrosinistra la legge n. 62 la quale prevedeva ulteriori atti e decreti. Mi auguro che si faccia presto su questo terreno perché la situazione nelle scuole legalmente riconosciute e nelle scuole private è assai complessa e difficile, anche nelle scuole paritarie che spesso non hanno i requisiti che avevano nel momento in cui hanno richiesto la parità. È una parte non enorme del nostro sistema scolastico, ma rispetto alla quale chiediamo che vi siano decreti ed atti previsti, non soltanto prebende in legge finanziaria.

PRESIDENTE. Prima di passare allo svolgimento delle interrogazioni previste e dal momento che vedo che sono presenti in quest'aula, quasi vuota, i ragazzi di una scolaresca ed altri ospiti, vorrei far presente, perché si sappia, che i vuoti presenti non derivano da una disaffezione o da disinteresse dei parlamentari, ma dal fatto che il sindacato ispettivo si svolge tra parlamentari che interrogano e interpellano e il Governo, essendo un rapporto che si stabilisce fra chi ha questa esigenza di acquisizione di elementi ed il Governo stesso.

Pertanto, è presente in aula solo chi è interessato a questo rapporto dal punto di vista della domanda e della risposta per acquisire gli elementi che sono necessari affinché anche l'opinione pubblica, successivamente informata dal deputato, possa avere conoscenza della questione. Dico questo perché del Parlamento è più facile parlarne male che farne a meno e mi sembra giusto fare presente ciò a chi viene in questo ramo del Parlamento e si affaccia su questa splendida aula, una delle più belle e del mondo!

(Iniziativa normativa per l'estensione dei benefici della proroga della « Tremonti-bis » a tutto il territorio nazionale — nn. 3-02041, 3-02097 e 3-02819)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Nicola Rossi n. 3-02041, Boccia n. 3-02097 e Alberta de Simone n. 3-02819, che vertono sullo stesso argomento,

saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che viene posto all'attenzione, che è stato affrontato altre volte, è estremamente complesso, ma la soluzione trovata è a nostro avviso equilibrata.

Ricordiamo che l'articolo 5-*sexies* del decreto-legge 24 dicembre 2002 n. 282, convertito con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2003 n. 27 ha prorogato l'applicazione dei benefici e delle agevolazioni disposta dalla legge Tremonti-*bis* alle imprese con sede nelle aree territoriali interessate da eventi calamitosi dichiarati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 ottobre 2002, del 31 ottobre 2002, dell'8 novembre 2002, del 29 novembre 2002 e rispetto ai quali sono state emanate entro il 31 dicembre 2002 ordinanze sindacali di sgombero ovvero ordinanze di interdizione al traffico nelle principali vie di accesso al territorio comunale.

L'Agenzia delle entrate ha fornito i primi chiarimenti circa l'interpretazione del predetto articolo con la risoluzione 20 marzo 2003 n. 67/E, nella quale si è affermato che la norma in questione non vincola la proroga dell'agevolazione agli investimenti realizzati dai soggetti direttamente colpiti da eventi calamitosi, ma fa esclusivo riferimento alle sedi operative ubicate nei comuni per i quali sussistano due condizioni: che si tratti di comuni nei quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e nei quali siano state emanate ordinanze sindacali di sgombero ovvero ordinanze di interdizione al traffico delle principali vie d'accesso al territorio comunale.

La stessa risoluzione, inoltre, ha chiarito che la *ratio* della norma è quella di concedere una proroga dell'agevolazione

con riferimento a tutti i soggetti titolari diretti di impresa o di lavoro autonomo che, a causa delle gravi difficoltà recate dagli eventi atmosferici verificatisi nei comuni in cui sono ubicate le attività, hanno subito direttamente o indirettamente un danno economico.

Nell'interrogazione si lamenta il fatto che tutte le imprese che hanno sede in questi comuni avranno diritto all'agevolazione. Voglio premettere che si tratta di un criterio che viene regolarmente utilizzato per tutte le agevolazioni concesse in seguito a calamità naturali verificatesi nel Mezzogiorno. Quindi, se questo criterio viene utilizzato nel Mezzogiorno, non si capisce per quale ragione non possa essere utilizzato in altre zone che hanno subito danni a causa di calamità naturali.

In secondo luogo, nell'interrogazione si lamenta il fatto che in Lombardia, su 1546 comuni, 731 avrebbero diritto al beneficio. Anche questa è una considerazione non reale, non vera, perché, come ho detto, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri individuava oltre 1400 comuni in cui erano avvenute calamità naturali, ma all'interno di questi, per avere la proroga dell'agevolazione, occorreva che vi fosse l'altra condizione ossia che vi fossero state delle ordinanze di sgombero o di interdizione alla percorrenza delle vie principali. Ciò per un evidente motivo: se un comune è rimasto isolato, le imprese non hanno potuto lavorare per diversi mesi e, quindi, è ovvio che, indirettamente o direttamente, hanno subito dei danni. Questo è il criterio che è stato utilizzato.

Infatti, nella successiva circolare n. 43/E del 31 luglio 2003, l'Agenzia delle entrate ha ulteriormente chiarito la *ratio* della norma anche alla luce dell'ordinamento comunitario e per evitare interpretazioni che potessero generare problemi di incompatibilità del regime di proroga con quello degli aiuti di Stato a carattere regionale e con il principio di proporzionalità tra agevolazione e danno.

Per quanto riguarda il problema della compatibilità con l'ordinamento comunitario, è stato quindi precisato che occorre tener presente come si sia determinato il

danno economico. Tale danno sussiste per la generalità dei contribuenti di un determinato comune soltanto se le ordinanze di sgombero hanno interessato un numero di fabbricati tale da influenzare negativamente l'economia del territorio comunale oppure, in esecuzione di ordinanze sindacali, siano state chiuse al traffico le principali vie d'accesso al territorio comunale. È stato altresì chiarito che, in caso contrario, ovvero quando non sussista una delle predette condizioni, la proroga dell'agevolazione spetterà ai soli contribuenti che hanno sedi operative ubicate nelle vie ovvero nei fabbricati interessati dalle predette ordinanze sindacali.

L'Agenzia delle entrate ha altresì osservato che l'interpretazione fornita dalla circolare è conforme al testo dell'articolo 5-*sexies* del decreto-legge n. 282 del 2002, che prevede, al fine di beneficiare della proroga, l'esistenza di ordinanze sindacali di sgombero ovvero di ordinanze di interdizione al traffico delle principali vie d'accesso al territorio comunale. Infatti, supponiamo che in una grande città vi sia stata una sola ordinanza di sgombero, è ovvio che non si poteva applicare l'agevolazione a tutti (ma questo non era l'intendimento della norma, perché sappiamo bene che essa riguardava soprattutto territori di montagna che avevano subito notevoli danni).

Conseguentemente, secondo l'Agenzia, l'interpretazione data attribuisce alla norma, in conformità all'articolo 12 delle preleggi, il senso reso manifesto dal significato delle parole, in base alla loro connessione, vale a dire evitare che, al danno subito a seguito degli eventi alluvionali, si aggiungesse il danno economico per l'impossibilità di completare gli investimenti produttivi già programmati a causa dei medesimi eventi.

Pertanto, l'Agenzia delle entrate fa presente che l'interpretazione accolta nella circolare 43 del 31 luglio 2003 è rispettosa, sia del dato letterale e della sua intera coerenza sia della *ratio* quale fondamento e scopo oggettivo della norma.

Fa specie considerare che vi siano state valutazioni negative e polemiche sul-

la scelta dell'estensione dell'agevolazione proprio alle zone in cui sono stati registrati gravi danni a causa delle calamità e dove vi è stato il blocco delle attività economiche. Non si capisce quale sia stato il motivo che ha scatenato polemiche su quest'aspetto. È un danno per il paese fornire un aiuto a coloro che hanno subito determinati danni a causa delle calamità naturali? Io credo di no. Noi crediamo di no e riteniamo che l'intervento sia stato necessario.

La concessione di agevolazioni fiscali e territoriali deve, comunque, avvenire, come è noto, nel rispetto della disciplina comunitaria degli aiuti di Stato di cui agli articoli 87 e 88 del Trattato della Comunità europea, che impone la preventiva notifica alla Commissione europea delle relative disposizioni normative.

In particolare, per quanto concerne la proroga delle agevolazioni, la Commissione europea ha avviato un'indagine formale e ha invitato l'Italia a presentare, nell'ambito del medesimo procedimento, le proprie osservazioni e a fornire qualsiasi informazione utile ai fini della valutazione del regime di applicazione.

Allo stato, la problematica in questione è oggetto di un'attenta valutazione, sia in sede tecnica sia politica al fine di superare le osservazioni formulate dalla Commissione europea e le interpretazioni che sono della norma sono quelle che consentiranno di superare queste osservazioni.

Infine, per quanto riguarda l'ultima richiesta, ossia l'estensione dell'agevolazione fiscale a tutto il territorio nazionale, si fa presente che equivarrebbe, in termini di cassa, ad una perdita di gettito pari a 3,25 miliardi di euro per il 2004, a 1,4 miliardi di euro per il 2005 e a 0,7 miliardi di euro per l'anno 2006.

PRESIDENTE. L'onorevole Borrelli ha facoltà di replicare per l'interrogazione Nicola Rossi n. 3-02041, di cui è cofirmatario.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, il primo motivo di insoddisfazione riguarda il fatto che la risposta del Governo è

giunta otto mesi dopo la presentazione della nostra interrogazione, quindi, come si dice, a babbo morto...

PRESIDENTE. Speriamo di no!

LUIGI BORRELLI. È addirittura trascorso anche il termine dell'applicazione previsto nel provvedimento. È questo, dunque, il primo motivo di doglianza.

Entrando nel merito della questione, vorrei ricordare che non si tratta, come suggeriva il sottosegretario Molgora, di un atteggiamento insensibile di fronte alle calamità naturali. Il discorso su come accadono tali eventi e sul perché sarebbe ampio, tuttavia, da parte nostra, non c'è assolutamente insensibilità. Tutti siamo convinti che, di fronte a calamità naturali, bisogna contribuire all'indennizzo, al ristoro dei danni che sono stati causati. Per i comuni elencati nei provvedimenti sono previsti indennizzi per 700 milioni di euro, proprio perché è giusto che lo Stato contribuisca ad indennizzare.

In questo caso, si va oltre l'indennizzo. Questo è il punto. In aggiunta all'indennizzo, viene estesa, ad una parte del nostro territorio (e solo ad una parte), una misura di sviluppo che questo Governo ha ritenuto essere potentissima, quindi, non uno strumento qualsiasi. Abbiamo sempre nutrito dubbi sulla « Tremonti-bis », tuttavia il Governo ha ritenuto che questo fosse uno strumento potentissimo di incentivazione dello sviluppo e ha esteso a questa parte del territorio tale strumento abbastanza forte.

Ora, noi tutti ricordiamo che, quando si parlò del patto per l'Italia, si disse che la « Tremonti-bis » era da estendere a tutto il territorio nazionale. Perciò, tutti ci aspettavamo che questo provvedimento potesse coprire l'intero territorio nazionale a prescindere dalle calamità naturali che si fossero verificate in una parte o nell'altra di esso.

Invece, la proroga ha riguardato soltanto quei comuni che, nell'anno 2002, sono stati colpiti da calamità naturali. Se si va a verificare, si scopre che la maggior parte del territorio si trova — guarda caso

– in determinate regioni, nelle regioni del nord. In particolare, tra i comuni che beneficiano delle agevolazioni, le quali sono dirette alle imprese che hanno sede operativa in alcuni territori, troviamo non solo i piccoli paesi di montagna cui faceva riferimento il sottosegretario, ma anche Milano, Torino, Genova e Venezia.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È falso! Leggiti la norma!

LUIGI BORRELLI. Ho letto anche le notizie diffuse dalle agenzie.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Infatti, hanno detto cose fasulle! Leggiti la circolare!

LUIGI BORRELLI. Se adesso mi fai terminare...

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, in questa fase non c'è contraddittorio: la replica spetta all'onorevole Borrelli.

Prego, onorevole Borrelli.

LUIGI BORRELLI. Poiché tutte le imprese aventi sede nei predetti comuni possono accedere agli incentivi, può accadere che anche le imprese che non hanno subito alcun danno possono ottenere indennizzi e, addirittura, anche qualcosa in più rispetto al semplice indennizzo.

A tutto ciò corrisponde, naturalmente, una penalizzazione del Mezzogiorno e delle sue imprese, che di questi provvedimenti, evidentemente, non possono usufruire. Se ne sono lagnati il presidente della regione Campania, la Confapi e le imprese del Mezzogiorno. D'altro canto, sappiamo anche che le agevolazioni previste per il Mezzogiorno (crediti di imposta) sono state irrigidite e burocratizzate, anche per effetto di procedure molto complesse.

Già dal mese di marzo noi avevamo segnalato che il provvedimento in parola è inserito – cosa abbastanza strana – in un decreto-legge recante « Disposizioni ur-

genti in materia di adempimenti comunitari e fiscali ». In realtà, questa è la stranezza, il provvedimento non è di adempimento, ma realizza un'infrazione comunitaria. Noi l'avevamo detto che questo provvedimento poteva integrare una violazione delle regole europee sulla concorrenza; e la nostra preoccupazione era fondata perché, come tutti sappiamo, il commissario Monti ha dichiarato di nutrire forti dubbi al riguardo e, inoltre, è stata aperta una procedura formale di infrazione.

In conclusione, nell'esprimere la mia insoddisfazione, debbo rimarcare che questo episodio si inserisce in una serie di azioni di vero e proprio bullismo politico che viene esercitato, in questo Parlamento, da questa maggioranza e, in particolare, da una forza politica, la Lega nord, sistematicamente a favore dell'area territoriale da quest'ultima rappresentata.

PRESIDENTE. Onorevole Borrelli, bisogna che concluda perché ha superato il tempo a sua disposizione.

LUIGI BORRELLI. Ho finito, signor Presidente. Potremmo citare la vicenda delle quote latte ed una sorta di razzismo ricorrente.

Ma il gioco, ormai, è scoperto, non solo all'interno della maggioranza (perché mi pare che, in quanto a liti, non siete secondi a nessuno), ma anche dai cittadini: ogni elezione avvicina la fine della vostra esperienza governativa! Speriamo che, quando dovrete smettere – penso al più presto possibile –, i danni non siano tanto grandi da non potere essere riparati.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Borrelli.

Prego i colleghi di rispettare il tempo a loro disposizione.

Avverto che il collega De Franciscis ha fatto sapere di rinunciare alla replica per l'interrogazione Boccia n. 3-02097, di cui è cofirmatario.

L'onorevole Alberta De Simone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02819.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, considero l'operato del Governo un grave errore, come ho cercato di spiegare nell'interrogazione da me presentata.

Inoltre, considero la risposta che il Governo è venuto a dare, oggi, alle nostre interrogazioni una calamità politica nazionale. Il sottosegretario ha fatto riferimento, da ultimo, alla disciplina comunitaria che regola gli aiuti di Stato. Noi siamo in Europa e siamo un paese — l'unico d'Europa — con un'anomalia che è tutta italiana.

Alcune regioni d'Italia — la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia — hanno un PIL pari al 135 per cento del PIL dei paesi europei; altre regioni d'Italia — il Mezzogiorno —, tutte le regioni meridionali hanno un PIL pari al 65 per cento del PIL europeo. Nessun altro paese d'Europa ha questa forbice, tranne l'Italia, perché in Germania la parte ovest è molto meno ricca e la parte est è molto meno povera dell'Italia meridionale. Allora, che cosa significa, sottosegretario, fare riferimento alla disciplina comunitaria degli aiuti di Stato e poi violarla sistematicamente, fare riferimento nella Tremonti-*bis* a danni di calamità naturali e poi estendere gli aiuti a tutte le imprese della bellezza di 1.650 comuni settentrionali, a fronte di qualche decina di comuni del sud, di sole tre province: la provincia di Campobasso, di Vibo Valentia e di Foggia? Cosa significa parlare di aiuti a piccoli comuni e vedere che gli aiuti sono stati elargiti a grandi metropoli, come Milano, Torino, Genova? Cosa significa continuare a penalizzare il Mezzogiorno d'Italia, che è l'unica possibilità di sviluppo del paese? Lo vogliono vedere o no i politici della Lega nord Padania? L'Italia o si svilupperà nel Mezzogiorno o non vincerà la sfida della competitività. Tanto più che c'è una grande risorsa nel Mezzogiorno, che è il capitale umano, preparato e disoccupato, mentre al nord non c'è questa risorsa. I dati dell'occupazione danno tasso di occupazione nelle regioni settentrionali pari al 72,4 per cento per gli uomini, al 49,6 per cento per le donne. Andiamo a vedere nel Mezzogiorno: il

tasso di occupazione maschile è al 60 per cento, quello femminile al 26 per cento.

Allora, ha ragione Gianfranco Viesti, un grande economista di Bari, che, nel suo libro «Aboliamo il Mezzogiorno», si domanda giustamente se sia il Mezzogiorno un problema per l'Italia o invece se sia l'Italia un problema per il Mezzogiorno, nel senso che le leggi che si fanno in Italia sono misurate troppo spesso sugli interessi della parte ricca del paese, che è quella che ha il PIL pari al 135 per cento del PIL europeo, e si ritorcono contro la parte che non ce la fa, con una aggravante: che a primavera saremo un'Europa a 25 e che ne faranno parte i Paesi baltici, la Polonia, che hanno un PIL pari al 40 per cento.

Noi questa scommessa della competitività italiana, che, ripeto, si gioca nel Mezzogiorno, la perderemo, perché abbiamo in questo Governo esponenti che sono abituati a vedere, non l'interesse nazionale, ma l'interesse dei loro piccoli collegi, delle loro province e delle loro regioni, gli interessi campanilistici vengono prima degli interessi di sviluppo dell'intero paese.

Ecco perché io ritengo questa risposta un fatto gravissimo, perché contrasta con l'interesse nazionale, contrasta con la normativa europea degli aiuti di Stato e contrasta con un minimo di imparzialità che chiunque al Governo di questo paese dovrebbe tenere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Ritardi nelle procedure di rimborso dell'IVA a favore delle imprese creditrici — n. 3-02069)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-02069 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 5*).

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, l'interrogazione riguarda il problema dei rimborsi IVA. A livello nazionale per il periodo da gennaio a set-

tembre 2003 sono stati erogati rimborsi in conto fiscale per cinque miliardi e 153 milioni di euro, cui vanno aggiunte compensazioni IVA esercitate dai contribuenti in sede di versamento unificato di imposte, tasse e contributi per un importo di 10 miliardi e 298 milioni di euro. Complessivamente, quindi, le imprese hanno ricevuto tra gennaio e settembre 2003 rimborsi IVA per 15 miliardi e 451 milioni di euro, contro i 14 miliardi e 400 milioni di euro rimborsati nell'analogo periodo del 2002, registrando un incremento di 1 miliardo e 50 milioni di euro.

Dal mese di luglio del 2003 è stata inoltre introdotta una pianificazione dei rimborsi in conto fiscale che prevede un'erogazione mensile di circa 450 milioni di euro; in tal modo, secondo quanto riferito dall'agenzia delle entrate, il totale erogato per i rimborsi in conto fiscale nel corrente anno ammonterà a circa 6 miliardi e 300 milioni di euro contro i 5 miliardi e 800 milioni di euro del 2002. In considerazione dei dati suesposti risulta evidente lo sforzo dell'amministrazione finanziaria di eliminare l'arretrato e il ritardo dei rimborsi. Io stesso mi sono occupato anche delle questioni che attengono principalmente ai rimborsi IVA che sono ritenuti prioritari proprio perché, in un momento di difficoltà economica, il fatto che le imprese abbiano i rimborsi IVA e, quindi, abbiano maggiore liquidità — una liquidità di ritorno — determina per loro vantaggi soprattutto in un momento in cui la liquidità è anche per esse un problema. Su questo punto, quindi, c'è il preciso impegno del Governo e si sta facendo il massimo per risolvere il problema di questi rimborsi in modo da renderli i più rapidi possibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, credo, per seguire il ragionamento che il sottosegretario ha svolto a braccio nella parte finale della sua risposta, che la questione dei rimborsi dei crediti IVA sia indubbiamente di ec-

cezionale gravità. Lo sarebbe anche se si vivesse un frangente economico favorevole, ma diviene drammaticamente attuale allorché congiunture internazionali procurano, pur senza alcuna responsabilità del Governo, forte affanno al mondo delle imprese.

La ragionevole aspettativa di incasso del credito IVA pare a volte ingiustamente frustrata da ritardi che per molte imprese possono addirittura rivelarsi esiziali per la loro stessa esistenza. La rarefazione delle risorse finanziarie, la contrazione degli ordini, la spietata concorrenza internazionale e la riduzione dei consumi delle famiglie, derivante anche dall'infelice biennio borsistico, hanno messo a dura prova la solidità delle imprese. In tale quadro, che certamente non è entusiasmante, l'incasso tempestivo del credito IVA è elemento di rilevanza assoluta. Trattasi di crediti, onorevole sottosegretario, che, al di là di casi limitati numericamente, appaiano, per mutuare una terminologia direttamente discendente dal codice di procedura civile, certi, liquidi ed esigibili. E allora appare anche evidente che un Governo di centrodestra, vocazionalmente vicino al mondo dell'imprenditoria sana, non può che distinguersi dai Governi di centrosinistra, vocazionalmente vicini al mondo dell'imprenditoria assistita, proprio attraverso la puntualità nell'assolvimento dei propri oneri debitori nei confronti di imprese che hanno già antecedentemente donato, e abbondantemente, il sangue tributario alle casse dello Stato.

Io prendo atto con piacere dello sforzo che il sottosegretario ha documentato, anche con dati significativi, perché rimettere tempestivamente, in un circolo virtuoso, miliardi di euro, trasferendoli alle imprese, significa compiere, da parte del Governo — e non credo di fare un'affermazione che possa essere confusa con un'iperbole —, addirittura una vera e propria manovra economica. Non adempiere a tale dovere, al contrario, può significare contribuire ad una vera e propria destrutturazione delle imprese, che è ciò di cui l'intero paese oggi non ha assolutamente bisogno.

Sotto questo profilo, pertanto, onorevole sottosegretario, conoscendo sia la sua personale sensibilità nei confronti di tale problema, sia la sensibilità complessiva del Governo rispetto al mondo delle imprese sano e produttivo (non quello assistito), non posso far altro che dichiararmi soddisfatto della sua risposta, con l'invito, ovviamente, a far sì che, al di là dell'aumento in termini quantitativi dei rimborsi (che pure rappresenta un segnale positivo), si proceda soprattutto alla valutazione e al monitoraggio della tempestività dell'accredito dei rimborsi IVA ad imprese che ne hanno assolutamente bisogno (cosa di cui sia lei, personalmente, sia l'intero Governo siete perfettamente consapevoli).

Quindi, la ringrazio e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 15,35.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Cè, Alberta De Simone, Giovanardi, La Malfa, Molgora, Palumbo, Paolo Russo e Trantino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni (ore 15,37).

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle petizioni giunte

alla Presidenza e che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*, legge:

Benito Scucchia, da Monteriggioni (Siena), chiede la modifica dell'articolo 104 della Costituzione concernente il Consiglio superiore della magistratura (687) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

Antonio Loria, da Neviano (Lecce), chiede:

nuove norme per limitare il fenomeno del randagismo (688) — *alla XII Commissione permanente (Affari sociali)*;

provvedimenti per un migliore smaltimento dei rifiuti tossici (689) — *alla VIII Commissione permanente (Ambiente)*;

norme per aumentare le pensioni degli invalidi civili (690) — *alla XI Commissione permanente (Lavoro)*;

Enrico Rizzo, da Roma, e numerosi altri cittadini, chiedono che l'imposta comunale sugli immobili (ICI) sia trasformata da imposta sulla proprietà a tassa per i servizi (691) — *alla VI Commissione permanente (Finanze)*;

Marino Lo Chiatto, da Grottaminarda (Avellino), chiede:

nuove norme in materia di tutela dei diritti fondamentali del cittadino (692) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

l'estensione agli insegnanti del divieto di iscrizione ai partiti politici di cui all'articolo 98 della Costituzione (693) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

la modifica delle norme sugli effetti della mancata comparizione delle parti processuali nel processo penale (694) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Vittorio Firli, da Montevarchi (Arezzo), chiede provvedimenti per eliminare discriminazioni e disparità di trattamento in materia pensionistica e l'estensione dei benefici economici previsti per gli ex combattenti dalla legge n. 336 del 1970 (695) — *alla XI Commissione permanente (Lavoro)*;

Maurizio Tolari, da Capannori (Lucca), e numerosi altri cittadini, chiedono modifiche alla normativa vigente in materia di indennizzi a favore dei soggetti danneggiati da complicanze irreversibili a causa di vaccinazioni obbligatorie o trasfusioni (696) — *alla XII Commissione permanente (Affari sociali)*.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,40).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, intervengo brevemente ritenendo di interpretare un sentimento largamente diffuso. Si è avuta notizia di due pacchi bomba mandati da una mano terroristica ad una caserma dei carabinieri in viale Libia ed alla questura di Viterbo. Come dicevo, ritengo di interpretare un sentimento diffuso nell'esprimere la solidarietà al maresciallo Stefano Sindona, alla questura di Viterbo ed al comando della stazione dei carabinieri.

Abbiamo espresso solidarietà ed apprezzamento per il lavoro investigativo che in questi giorni è stato coronato dal successo con la cattura di diversi terroristi e brigatisti che si pensa siano gli autori dell'omicidio D'Antona e, forse, anche di quello di Marco Biagi.

Vogliamo sperare che anche gli episodi drammatici di oggi configurino un colpo di coda di una belva ferita, quale appunto il terrorismo.

Siamo preoccupati che inizi nel nostro paese una nuova stagione di sangue e di violenza. Per questo motivo, auspichiamo

che si raffreddi il clima di dura rissa politica che sta caratterizzando anche il dibattito di questi giorni, per favorire quella condizione di unità nazionale necessaria per contrastare con successo ogni tipo di rigurgito terroristico ed ogni forma di attentato alle istituzioni democratiche (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo per associarmi pienamente alle parole del capogruppo della Margherita, onorevole Castagnetti. Vorrei, inoltre, chiedere alla Presidenza se non ritenga utile la presenza del ministro Pisanu per riferire su questo tema, in aula o in Commissione affari costituzionali, visto che gli episodi connessi a pacchi bomba a o lettere minatorie stanno diventando, purtroppo, troppo costanti nel tempo. Crediamo debba esservi una riflessione della Camera in merito a tali episodi che riteniamo gravissimi anche perché colpiscono i rappresentanti delle forze dell'ordine. Dunque, chiediamo la presenza in questa settimana del ministro Pisanu su tale tema in aula o in Commissione affari costituzionali.

MICHELE SAPONARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, anche Forza Italia si associa alla recriminazione di questi due gravi attentati. Proprio stamattina, il ministro Pisanu stava esponendo in Commissione affari costituzionali lo stato delle indagini e ha riscosso il plauso e l'apprezzamento di tutte le forze politiche. Ciò significa che il Governo sta facendo bene.

Noi, nel confermare tale apprezzamento, ci associamo alla richiesta che

venga il ministro Pisanu od un sottosegretario a darci ulteriori notizie su questi fatti.

PRESIDENTE. Penso di poter interpretare il sentimento di tutta l'Assemblea dichiarando che la Presidenza si associa pienamente alle parole dei colleghi Castagnetti, Ruzzante e Saponara. So che il Presidente Casini ha avuto una conversazione telefonica con il ministro dell'interno. Credo di poter esprimere, a nome di tutti, i sensi della nostra solidarietà innanzitutto al maresciallo Stefano Sindona, alla sua famiglia ed all'Arma dei carabinieri. Penso anche che dalla Camera possa venire un messaggio molto fermo rivolto ai vigliacchi assassini che hanno compiuto questi ultimi attentati, che certamente non riusciranno a piegare la democrazia italiana: devono avere chiaro questo.

Quanto alla presenza del ministro o del Governo per una discussione su questi ultimi fatti, mi riservo di rivolgere loro tale richiesta per vedere, nell'arco dei nostri lavori, la possibilità di un anche sintetico confronto parlamentare. Ringrazio comunque gli intervenuti sui terribili fatti della giornata di oggi (*Applausi del deputato Ruzzante*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, nonché delega al Governo per il conseguente coordinamento con la normativa di settore (4233) e dell'abbinata proposta di legge: Minniti ed altri (2967) (ore 15,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, nonché delega al Governo per il conseguente coordinamento con la normativa di settore; e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa dei deputati Minniti ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame di una questione pregiudiziale
— A.C. 4233)**

PRESIDENTE. Ricordo altresì che è stata presentata la questione pregiudiziale di costituzionalità Deiana e Mascia n. 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 4233 sezione 1*), non preannunciata nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, la pregiudiziale può essere illustrata per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

L'onorevole Mascia ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Deiana n. 1, di cui è cofirmataria.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, del provvedimento in esame ha parlato, durante la discussione sulle linee generali svoltasi ieri, la collega Deiana con riguardo al merito ed al nostro giudizio su tale modello di difesa. La questione che io affronto riguarda specificamente la pregiudiziale di costituzionalità laddove il comma 1 dell'articolo 16 del disegno di legge in esame prevede che, a decorrere dal 1° gennaio 2006 e fino al 31 dicembre 2020, per l'accesso alle carriere iniziali delle forze di polizia ad ordinamento civile e militare, del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e del corpo militare della Croce Rossa, la totalità dei posti messi annualmente a concorso siano riservati ai volontari in ferma prefissata di un anno ovvero in rafferma annuale. È del tutto evidente che un articolo come questo entri in contrasto con diversi articoli della Costituzione, in particolare con l'articolo 51, che stabilisce le condizioni di uguaglianza dei cittadini per l'accesso ai servizi pubblici, in particolare per i cittadini di entrambi i sessi, ma anche con l'articolo 3 della Costituzione, in cui si fa riferimento al diritto fondamentale di uguaglianza dei